

Il programma di legislatura del presidente Stefano Bonaccini. Illustrazione all'Assemblea legislativa

Signora Presidente, care colleghe, cari colleghi, questo è il mio primo intervento programmatico nell'Aula nella quale ho seduto cinque anni come consigliere nella scorsa legislatura e lo faccio innanzitutto avendo al mio fianco una nuova squadra di governo: Elisabetta Gualmini, Vicepresidente e Assessore alle Politiche di welfare e politiche abitative; Patrizio Bianchi, Assessore a Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, alla scuola, alla formazione professionale, l'università, la ricerca e il lavoro; Simona Caselli, Assessore all'Agricoltura, caccia e pesca; Andrea Corsini, Assessore al Turismo e commercio; Palma Costi, Assessore alle Attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post sisma; Raffaele Donini, Assessore ai Trasporti, reti infrastrutturali materiali e immateriali, programmazione territoriale e agenda digitale; Paola Gazzolo, Assessore a difesa del suolo e della costa, protezione civile, politiche ambientali e della montagna; Massimo Mezzetti, Assessore alla Cultura, politiche giovanili e politiche per la legalità; Emma Petitti, Assessore al Bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità; Sergio Venturi, Assessore alle Politiche per la salute; Andrea Rossi, Sottosegretario.

Abbiamo distribuito un programma composto, credo per la prima volta, da tre parti: una di legislatura, che in alcuni casi addirittura la trasgredisce, una con le priorità per il primo anno di lavoro e un'altra relativa ai primi "cento giorni". Vi evito la lettura del corposo documento - che potrete guardare e valutare nei prossimi giorni, mesi, anni - e incentro la mia relazione su un tema di visione politica e amministrativa.

Per la prima volta dopo molto tempo non è in piedi davanti a voi Vasco Errani, che ha retto la Giunta per diciassette anni e che, assieme a tutti coloro che l'hanno accompagnato al governo e alla guida di questa regione, saluto con affetto e ringrazio per il lavoro svolto; perché sono stati anni che hanno permesso all'Emilia-Romagna di rimanere collocata tra le realtà e i territori più avanzati d'Europa e del mondo, ed è lì che noi vogliamo attestarla. Un grande lavoro svolto, da ultimo, nelle zone colpite dal terremoto e dall'alluvione.

Permettetemi allora di rivolgere subito il mio pensiero e il mio impegno ai cittadini che hanno subito i colpi di quelle calamità, emiliano-romagnoli che si sono rimboccati le maniche e che si sono rialzati. Chi non è affetto da sindrome di propaganda deve riconoscere che la Regione è sempre stata presente tra le migliaia di cittadini, imprenditori, commercianti, agricoltori che hanno subito danni in quello che è stato già ricordato come il primo terremoto economico della storia di questo Paese; perché mai, oltre alle abitazioni e alle strutture civili e religiose, erano state colpite così tante imprese: decine di migliaia.

Certo - lo voglio ribadire - hanno fatto la differenza il cuore, il coraggio, l'intraprendenza e l'amore per la propria terra della nostra gente, che ancora una volta di fronte a una tragedia ha voluto rialzare la testa, guardare avanti e costruire il futuro. Ma è bene ricordare e riconoscere anche lo straordinario lavoro dei sindaci, di tutti i sindaci dell'area del cratere, indipendentemente dall'appartenenza - dunque pieno merito anche ad Alan Fabbri, che siede ora in questa Assemblea - e del personale dei Comuni, decisivo per ottenere tanti risultati positivi che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Assieme a loro un grande ringraziamento per l'enorme risposta che è arrivata dalla Protezione civile e da tante migliaia di volontari. Siamo consapevoli che il lavoro sarà ancora lungo e complesso; tanto è stato fatto ma tantissimo rimane da fare. Noi proveremo a muoverci con la massima rapidità possibile per garantire i rimborsi a chi ne ha diritto, visto che i 6 miliardi per rimborsare interamente i danni alle abitazioni e ai capannoni ci sono già tutti: sul fronte alluvione per la prima volta si è riusciti a ottenere da un Governo tutte le risorse che serviranno a coprire i costi dei privati. Già dai prossimi giorni

sottoporremo a verifica puntuale le procedure per capire se è possibile snellirle alleggerendo la burocrazia e accelerando i tempi.

Entro la fine del 2015 ci siamo posti l'obiettivo di chiudere tutti i Map, così come abbiamo lavorato per ottenere il riconoscimento delle cosiddette "zone franche urbane" e chiediamo al Governo un'ulteriore proroga del pagamento delle imposte. Conosco bene quelle terre vicino a casa mia, dove sono stato in questi due anni e mezzo decine di volte, dove ho aperto la campagna elettorale con Renzi, proprio dentro a uno dei capannoni che erano crollati e già rialzati. In un'altra azienda che era stata duramente colpita ma è riuscita anch'essa a ripartire alla grande ho tenuto la mia prima uscita pubblica da presidente pochi giorni dopo l'elezione di novembre davanti a mille imprenditori di una grande associazione nazionale. E lunedì prossimo, come avevo promesso sia in campagna elettorale sia in queste settimane, porterò la Giunta a San Felice sul Panaro, uno dei comuni colpiti più duramente, dove faremo una Giunta ordinaria e dove incontreremo tutti i sindaci non solo perché gli assessori li conoscano, ma perché le dinamiche del terremoto implicano diverse azioni interassessorili.

Portare la Giunta nel territorio non sarà un unicum, la prossima volta sarà a Piacenza in una delle province che più si sentono ai confini dell'impero ma che con la grandissima occasione dell'Expo potrà vivere una stagione di grande rilievo ed essere, assieme a Rimini, una delle due importantissime porte di accesso al sistema Emilia-Romagna.

Le strutture lavoreranno come e più di prima e noi lavoreremo ossessivamente fino a che l'ultimo cittadino non vedrà risarcito anche l'ultimo euro che gli era dovuto o ricostruito l'ultimo mattone crollato. Sono sicuro che l'assessore Palma Costi non mollerà di un centimetro il suo impegno, non a caso abbiamo costituito un assessorato ad hoc sulla ricostruzione. Il terremoto è stato una grande tragedia per chi vive e lavora in quella terra, ma dal primo giorno è stato chiaro un obiettivo, per tutti: dalla ricostruzione in quella striscia che da sola produceva poco meno del 2% dell'intero Pil nazionale si uscirà più forti e sicuri di prima. Anche nella crisi che ci ha colpito non abbiamo smarrito l'idea che il lavoro e la democrazia sono elementi irrinunciabili e sono il nostro destino, non solo il nostro passato.

Su tutto il fronte ambientale il nostro impegno sarà convinto e importante, a partire dalla difesa del suolo e dalla lotta al dissesto idrogeologico. I terremoti purtroppo non si possono prevenire ma le frane e le alluvioni sarebbe il caso di sì, in un Paese in cui troppo spesso ci si attiva nell'emergenza e non nella prevenzione. Abbiamo in cantiere un calibrato sistema di interventi sui principali nodi idraulici della regione, da Parma a Baganza, Secchia, Naviglio e Panaro, oltre all'area metropolitana di Bologna e a Cervia e Cesenatico, per il ripascimento della costa e la manutenzione ordinaria e programmata del reticolo idrografico dei versanti di frana. Un impegno strategico per i prossimi dieci anni.

Cogliendo tutte le opportunità che la legislazione nazionale sta aprendo dobbiamo costruire una nuova strategia del governo del territorio assieme ai Comuni, abbandonando il paradigma del consumo del suolo come volano di crescita economica e sociale e assumendo fino in fondo quello della riqualificazione urbana della città e dei quartieri, delle aree dismesse e degli edifici in chiave di sostenibilità sociale e ambientale nonché di sicurezza. Per farlo occorrono nuovi strumenti normativi di pianificazione da un lato, nuove politiche attive dall'altro: un territorio che anche in questi anni, dall'Appennino alla pianura, ha mostrato così tante fragilità non può attardarsi sulla vecchia logica e strumentazione. Se il terremoto, le alluvioni e le frane ci hanno insegnato il limite, ci hanno insegnato anche come ricostruire in modo diverso e di quale nuova sicurezza abbiamo bisogno il nostro territorio, le nostre case e i nostri luoghi di lavoro.

Rimanendo sul fronte ambientale, nel nostro impegno di governo sarà centrale anche la gestione dei rifiuti, gestione che a monte ha bisogno di politiche più efficaci per il contenimento della produzione e a

valle di scelte gestionali capaci di mobilitare le intere comunità nei processi essenziali di recupero e riuso. Aree vaste e comunità locali devono costruire nuove sinergie e questo sarà il tratto essenziale della nuova programmazione e delle leggi specifiche di settore. Confermiamo l'obiettivo sfidante della riduzione dei rifiuti al 20-25% al 2020 e anticiperemo a livello regionale gli obiettivi europei sull'economia circolare, ponendo l'obiettivo del riciclo di materia al 70%. Un ultimo obiettivo, sfidante anch'esso, sarà la nuova legge regionale sulle strategie di prevenzione e recupero dei rifiuti urbani, vera lega per la tariffazione puntuale con tariffa calcolata sul consumo.

La rigenerazione urbana, al pari della tutela ambientale e delle politiche di prevenzione del dissesto idrogeologico e di manutenzione del territorio per il quale va previsto un piano di intervento decennale ad hoc - augurandoci che l'Europa nel piano Juncker investa risorse e miliardi di euro su questo e che il Governo faccia altrettanto, come ha promesso - rappresentano non solo un costoso cambiamento necessario, ma anche un driver di nuova crescita sostenibile, di nuove opportunità di investimenti in opere pubbliche, di nuovo lavoro di qualità, di innovazione tecnologica.

Confermo dunque la scelta di intervenire sulla legge per arrivare al consumo di suolo a saldo zero. Vogliamo città più belle, non città più grandi. Costruire si potrà, ci mancherebbe, quello dell'edilizia è un settore che ha sofferto anche troppo e abbiamo detto che non vogliamo fare più disoccupati ma più occupati. Allora, dalla legislazione nazionale in giù, si faccia in modo che coloro i quali intervengono nella riqualificazione e rigenerazione delle aree urbane possano costruire e si premi chi vuole investire in tutto ciò che ha a che fare con le voci green, bio ed eco.

Quanti volti nuovi seduti ai banchi di questa Assemblea. Il rinnovamento è stato grande, direi quasi storico, sia per la nostra Giunta sia tra i consiglieri, così come voglio sottolineare l'aumento considerevole delle donne nei luoghi dove si discute e si decide. È la prima volta nella storia di questa regione che la Giunta vede una presenza paritaria e penso che ciò dovrà avvenire anche quando procederemo alle diverse nomine nelle partecipate. Il rinnovamento va a merito dei partiti che hanno saputo e voluto promuoverlo. Ora sulle nostre e sulle vostre spalle pesa il dovere di renderlo un fatto positivo nell'interesse di questa regione e dei suoi cittadini.

Come potete immaginare, la mia emozione è molto grande, ma non meno grande - ve lo posso assicurare - è la determinazione che io e la Giunta vogliamo mettere nel portare avanti il mandato che ci è stato affidato. Inizia oggi il lavoro parallelo della Giunta regionale e della vostra, anche nostra, Assemblea. Sono convinto che ci guiderà la stella polare del bene dei nostri cittadini, del bene comune, e la volontà di costruire un futuro operoso e sereno, in particolare per i giovani dell'Emilia-Romagna. Tutto ciò ovviamente nel rispetto dell'autonomia, che è propria delle istituzioni che rappresentiamo.

Non c'è sfida più appassionante e progetto più bello che provare a consegnare a chi vive oggi in Emilia-Romagna un governo regionale all'altezza della tradizione di cui andare orgogliosi. Si tratta di una sfida impegnativa, perché le aspettative della nostra gente sono giustamente elevate, come riflesso delle loro virtù. Una società solidale che chiede protezione adeguate per tutti, un'economia dinamica che si attende uguale velocità dalle amministrazioni, istituzioni di ricerca abituate a dialogare con le vette più elevate del dibattito scientifico internazionale, una solida cultura riformista che ha garantito per molto tempo stabilità politica ma anche buon governo. Questa è una grande regione, molto più grande di quanto l'estensione del suo territorio o il numero dei suoi abitanti, pur ragguardevoli, non suggeriscano. Quando si gira l'Italia, l'Europa o il mondo basta dire, per chi conosce il nostro Paese, che si viene dall'Emilia-Romagna per sapere cosa ci si sente immediatamente rispondere. Si colloca tra i territori più avanzati d'Europa perché qui, più che nel resto del Paese, la ricchezza la si è costruita passando in un secolo dalle ultime - eravamo tra le tre regioni più povere - alle prime posizioni del Paese e perché qui la

ricchezza non è solo grande in termini assoluti ma soprattutto la si è distribuita con giustizia, visto che siamo con il Trentino-Alto Adige la regione con il più basso tasso di famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa.

Qui i diritti sono tali perché ci hanno abituato che appartengono a molti; non sono e non possono essere privilegio di pochi, eppure sappiamo che dobbiamo cambiare anche qui e cambiare parecchio. I riformisti emiliani nei momenti migliori hanno sempre fatto così. Non si spiegherebbero altrimenti i risultati raggiunti nel corso di decenni, se non con la capacità di rinnovarsi profondamente. Si è chiusa una stagione e se ne deve aprire un'altra e cambiare tocca anche a noi.

Lo voglio ricordare in primo luogo a me stesso che noi rappresentiamo il volere dei cittadini, è a loro che dobbiamo sempre rivolgerci ed è a loro che dobbiamo sempre pensare quando governiamo. È a loro, alle donne e agli uomini di questa formidabile terra che si chiama Emilia-Romagna, che io intendo rivolgermi oggi, perché noi vogliamo governare questa regione per i suoi cittadini ma soprattutto vogliamo farlo con i cittadini.

Dunque andranno rafforzati tutti gli strumenti di partecipazione possibile e, come ho detto agli assessori alla prima Giunta che abbiamo svolto, ci vedano poco in ufficio e ci vedano molto sui territori. Dobbiamo superare la lontananza che questa istituzione mantiene con i cittadini e che a volte fa sembrare ancora maggiore la burocrazia, che pure esiste e che dobbiamo provare a combattere. Questa è una terra conosciuta ovunque per l'amabilità della sua gente e per lo spirito di accoglienza che l'ha sempre distinta. Noi dobbiamo recuperare amabilità anche nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini, mostrando che le istituzioni possono e devono essere amiche, non controparte.

Quando promettiamo di ridurre i tempi di attesa delle visite specialistiche - e vedrete che lo faremo - non intendiamo solo garantire un aziendalistico criterio di efficienza, per quanto importante, ma vogliamo far sentire al cittadino e al paziente che ha timore per la propria salute che non lo consideriamo un numero, ma che ci prendiamo carico delle sue ansie e delle sue paure. Quando affermiamo che in questo mandato dobbiamo e vogliamo garantire una mobilità migliore per i nostri pendolari con treni più moderni, più puliti e meno fatiscenti vogliamo ribadire che non può esistere sempre e solo il prendere o lasciare nel rapporto tra servizi e cittadini. A questo proposito siamo stati la prima regione che ha messo a gara - merito di chi c'era prima di me - la gestione del servizio ferroviario di nostra competenza, che se andrà in porto vedrà ad esempio in quel contratto l'acquisto della quasi totalità di nuove carrozze per i pendolari.

Sentiamo come un peso insopportabile il senso di distanza, anzi di distacco, che si è sviluppato in questi anni, come se i politici fossero un mondo a parte, isolato, autonomo, insensibile ai problemi delle persone e sensibile solo al proprio tornaconto personale. So e credo di poter dire, anche per tutto quello che è accaduto qui e da altre parti, che dobbiamo rimontare un discredito che penalizza perfino oltre il giusto molti amministratori e chi fa politica. So che in una situazione normale la sobrietà dovrebbe essere il vestito quotidiano di ogni amministratore e di ogni politico, ma so anche che nel nostro Paese il distacco e il discredito hanno raggiunto livelli tali da non poter più essere affrontati come lo si farebbe in tempi normali.

La sobrietà ha portato la mia Giunta a decisioni importanti e so che anche questa Assemblea sta lavorando e lavorerà con grande serietà per ridurre drasticamente i costi della politica e, ove possibile, quelli delle istituzioni. Per la verità si era già tagliato non poco; chi vi parla, assieme ad altri qui dentro e a tanti altri consiglieri, fummo i primi due anni fa ad abolirci il vitalizio, così come si ridussero già indennità e fondi ai gruppi; ma io mi auguro si voglia, e mi auguro vogliate, fare ancora di più: dall'essere la prima Regione che azzera i fondi ai gruppi - salvaguardando ovviamente quelli per il personale, che

serve a farli funzionare al meglio - al tagliare ulteriormente le indennità della Giunta, dei consiglieri e ovviamente del presidente, cosicché i consiglieri avranno un'indennità perfino più bassa di quella del sindaco della città capoluogo di regione. Obiettivo che va oltre ciò che chiede il Governo Renzi attraverso la riforma costituzionale che mi auguro vada in porto.

Ogni volta che è possibile viaggiamo insieme sul pulmino della regione o con le nostre auto, perché vogliamo evitare la sfilata di auto blu parcheggiate troppo spesso in giro per il Paese davanti ai drammi dei cittadini. Non sarà questo il nostro stile, non sarà questo il nostro modo di governare, la sostanza del nostro agire sarà differente. So bene, non sono sciocco, che la sobrietà e perfino l'onestà non bastano quando non si hanno competenze, conoscenza e merito per fare bene, ma la sobrietà sarà il pilastro del nostro agire perché so che è una precondizione necessaria per costruire un rapporto che si è fin troppo lacerato.

Collaboreremo lealmente con il Governo, che mi auguro riesca davvero a riportare il Paese laddove merita di stare e a farlo tornare a livelli di crescita come quelli pre-crisi. Collaboreremo per realizzare una politica di riequilibrio economico e di contenimento del deficit ma non aumenteremo le tasse - lo ribadisco - perché la politica non può scaricare sempre sui cittadini i problemi del Paese.

È necessario attuare un secondo cambiamento per tornare a crescere e questo cambiamento riguarda le istituzioni e la pubblica amministrazione. Come non va tutto bene e bisogna cambiare in Italia, non va tutto bene e bisogna cambiare anche in Emilia-Romagna. Una regione forte e integrata ha bisogno di superare inutili e insostenibili duplicazioni rafforzando le reti e accorciando le distanze con le infrastrutture materiali e immateriali. La digitalizzazione da un lato e l'interconnessione dall'altro, ad esempio, possono semplificare la vita delle persone e accrescere la competitività delle imprese molto più della strenua difesa dell'esistente e sull'agenda digitale investiremo tantissimo.

Per farlo le vecchie Province non bastano più, ma servono enti di area vasta più grande, più leggeri e più centrati su poche ma strategiche funzioni per il territorio. Ambiente, mobilità e trasporti, promozione economica e programmazione territoriale saranno la mission di questi enti intermedi che a mio parere dovranno vedere il protagonismo dei nuovi comuni. Noi le identità, invece che cancellarle anche nelle riforme, vogliamo salvaguardarle e valorizzarle tutte, ma non possono più essere la gabbia che impedisce il cambiamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione.

In questi giorni, assieme ad Emma Petitti, si sono incontrati i sindacati, abbiamo incontrato già a più riprese i presidenti delle Province. Siamo consapevoli, come Regione, che vadano garantite le risorse per tutto quest'anno per salvaguardare da un lato le funzioni e dall'altro il personale, perché non vogliamo fare nuovi disoccupati. Nel frattempo attendiamo le riforme che il Governo sta mettendo in campo rispetto al collocamento di una parte di quel personale in altre funzioni statali, a partire dal comparto della giustizia. Non lasceremo a casa nessuno. Siamo disposti a metterci i milioni di euro che mancano o mancherebbero quest'anno e vogliamo che già a marzo in questa Assemblea e in Commissione vadano spedite la discussione e gli atti conseguenti per definire immediatamente - non l'ha ancora fatto nessuna Regione - le funzioni assegnate ai territori.

Chi governa nel territorio ha il diritto di sapere chi fa cosa e poiché non vogliamo creare - dal superamento delle Province oggi e dalla loro abolizione poi se la riforma andrà avanti - un neocentralismo regionale, cioè che 341 sindaci ogni mattina debbano bussare alla porta del presidente della Regione o di un assessore facendolo impazzire, abbiamo bisogno che vi sia qualcosa di intermedio che sperimentiamo. Abbiamo chiesto al Governo, assumendoci noi quelle responsabilità, di provare a fare una sperimentazione, rispetto alla quale già tutti gli otto presidenti delle nuove Province e il sindaco della Città metropolitana si sono detti d'accordo. A mio parere servono tre-quattro aree vaste, quelle

che si vorranno fare, se si vorranno fare, per definire un sistema che riesca a svolgere al meglio la funzione di raccordo per le politiche territoriali.

Sono tre le azioni centrali dentro anche al cambiamento, alla sburocratizzazione, alla revisione della spesa e al nostro programma di legislatura: la prima era quella che abbiamo chiamato regulation review, come la chiamano in alcune regioni avanzate d'Europa. Nei primi cento giorni confermo che installerò presso la presidenza una struttura di missione per la deregolazione che, pur con il contributo di tutti e sentendo tutti, attui entro due anni esatti, e se riusciamo anche prima, una profonda sburocratizzazione di tutti gli adempimenti amministrativi per imprese e cittadini a partire da settori complessi come urbanistica e commercio. Vorremmo cambiare gli occhiali e guardare le imprese e i cittadini con occhi diversi, cioè con fiducia. Responsabilità e controlli a valle dovranno essere la chiave di rivisitazione dell'intero procedimento amministrativo.

La seconda azione è quella della spending review. Anche noi, anche alla luce dei tagli del Governo, dovremo procedere a un riordino generale della spesa corrente regionale, avendo però in testa un'altra priorità rispetto al risanamento nazionale, cioè quella di destinare risparmi agli investimenti pubblici e far ripartire il sostegno a quelli privati. Una revisione che nella crisi riconverta la spesa da improduttiva a produttiva anche a partire dalla macchina regionale; ci prendiamo quest'anno, come avevo detto, per valutare come riorganizzare questa stessa Regione e fare in modo che vi siano, ad esempio, meno posizioni dirigenziali.

La terza azione è il dimezzamento delle società pubbliche o partecipate. Siamo talmente convinti che si possa e si debba semplificare e disboscare il quadro delle società, che assumiamo l'obiettivo del dimezzamento, come avevo sempre detto, entro la legislatura. Confermo l'impegno centrale della Giunta nella revisione della struttura organizzativa e del funzionamento della Regione, per renderla capace di rispondere ancora meglio ai bisogni dei cittadini e delle imprese e farne un fattore strategico per l'innovazione e lo sviluppo.

Puntiamo dunque su burocrazia zero, trasparenza e costante attenzione ai temi della legalità. Stiamo pensando di dar vita a un organismo interistituzionale con la partecipazione dell'associazionismo economico, sindacale e sociale, che abbia compiti di coordinamento e monitoraggio dei fenomeni criminosi e mafiosi sul nostro territorio; a capo di questo organismo vorremmo nominare una figura esperta che ci affianchi, ci sorregga, ci aggiorni e ci conforti nelle nostre azioni.

Non siamo all'anno zero nel monitoraggio e sappiamo bene quale rilevanza abbia assunto nel tempo la presenza cancerogena della criminalità all'interno della nostra economia e forse per troppo tempo non si è avuto fino in fondo il coraggio di dirlo. Sarà per noi una guerra senza quartiere al tentativo e all'insediamento dei fenomeni criminosi e mafiosi, perché se fino ad ora ha messo radici in qualche parte dell'economia e non nella società o molto meno nella società è altrettanto vero che alcuni di questi reati presentano già sintomi evidenti di una possibile degenerazione, che se non adeguatamente contrastata potrebbe trasformare rapidamente la vita delle nostre comunità; con il rischio di mettere in discussione la bontà e il radicamento delle tantissime imprese sane che qui vogliono competere e continuare a competere nel rispetto delle regole.

La cultura della legalità come patrimonio collettivo indiviso è un fattore essenziale di coesione e sicurezza che mettiamo al centro della nostra agenda di governo, chiedendo aiuto alle tante e preziose esperienze che sono maturate in ambito nazionale e regionale in associazioni, categorie, corpi sociali e intermedi. È una sfida comune che solo insieme possiamo vincere e io sono sicuro che in questa terra ci siano gli anticorpi per vincerla. È stata varata dalla Giunta precedente un'ottima legge che abbiamo discusso un anno fa per il contrasto all'illegalità; ora dobbiamo darle gambe ancora più robuste per

correre, dal sostegno a tutta quella rete civile e associativa che lavora su questi temi alla promozione della cultura della legalità nelle scuole, fino ad interventi sulla modalità degli appalti. Penso ad esempio che si debba bandire, almeno nelle aree che ci riguardano, e invitare tutti gli altri a farlo, il ricorso al cosiddetto massimo ribasso.

Ho detto prima che voglio rivolgermi direttamente ai cittadini, anche e soprattutto a quelli che non si sono recati alle urne, e sono tanti, troppi che hanno voluto rendere chiaro il loro malessere, la loro critica radicale. Se pensassi solo ai numeri, così aridi ma anche significativi, potrei dire che in percentuale la mia vittoria e la nostra vittoria è stata netta, e netta è la maggioranza dei consiglieri del partito del quale sono ancora per poco segretario. Se guardassi agli interessi di bottega potrei fermarmi qui, perché trenta consiglieri di un solo partito su cinquanta forse non si erano mai visti in nessuna parte d'Italia. Ma per me il punto non è questo, non può essere questo; abbiamo detto la sera del voto che è stato uno schiaffo drammatico.

La mia ambizione, l'ambizione di questa Giunta e, mi auguro, l'ambizione di tutta l'Assemblea legislativa è il rapido e forte rilancio, anche dal punto di vista della partecipazione alla vita politica e amministrativa, dell'Emilia-Romagna. Se vogliamo uscire più forti dalla crisi, e se vogliamo uscirne mettendo le basi per un futuro più sereno e più solido, dobbiamo costruire un patto con i cittadini, un patto per il futuro, del quale il nuovo patto per il lavoro sarà una parte fondamentale, ma non l'unica. Questa è la ragione per la quale mi rivolgo direttamente a loro. Certo, vorremmo recuperare anche il loro voto perché il voto è la linfa vitale delle istituzioni, ma vorremmo recuperare ancor prima il loro protagonismo. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi ambiziosi che ci diamo, dobbiamo condividere il più possibile l'agenda del nostro lavoro con i cittadini stessi. E se avremo un'agenda comune probabilmente sapremo dare anche più slancio e velocità all'impegno comune.

Ascolteremo tutti, ma ribadisco quanto ho sempre detto: sapremo decidere in fretta, in un Paese in cui la politica ha perso credito non solo per le inchieste, ma anche perché troppe volte ha discusso, discusso, discusso, mettendoci anni a prendere decisioni, e una volta che le prendeva, ha discusso, discusso e discusso rinunciando a mettere in pratica le stesse decisioni che aveva preso.

Non ci sottraiamo alle difficoltà, ma le istituzioni da sole non hanno la possibilità di realizzare tutto o di cambiare tutto, anche perché non si cambia solo con le leggi, ma cambiando i nostri comportamenti, la nostra disposizione ad innovare, mutando la voglia di aggredire i problemi e sfidare le difficoltà, che sappiamo essere tante. Lo vediamo tutti i giorni: sotto il peso di leggi confuse, contraddittorie e sovrabbondanti, il Paese Italia spesso non muove un passo, sembra un elefante. Anche questo sarà un nostro obiettivo, come dicevo: fare di tutto per contribuire a semplificare e sburocratizzare, e lo si può fare anche cancellando qualche legge inutile o dannosa, o magari, come proveremo a fare, accorpandone altre.

Le capacità della nostra migliore imprenditoria devono essere accompagnate da scelte conseguenti della politica. Dobbiamo creare le condizioni perché l'insediamento di nuove imprese, ad esempio, sia sottoposto a regole ragionevoli, certe, trasparenti ed uguali per tutti, ma anche con tempi prevedibili di attuazione. Dobbiamo continuare ad investire nella formazione tecnica e nella ricerca applicata, superando però il policentrismo inteso come distribuzione proporzionale di risorse. E soprattutto dobbiamo mantenere rigorosamente la politica nel posto che le è proprio: quello di costruire visioni e dare indirizzi, elaborare progetti e definire le linee di azione, lasciando a chi ha la responsabilità di gestione la libertà necessaria per scegliere i mezzi e raggiungere risultati efficaci.

Dobbiamo fare in modo che i soldi che cittadini e imprese mettono a disposizione dei beni comuni attraverso le tasse siano spesi nel modo più accurato possibile per restituire servizi e infrastrutture in un

ambiente che aiuti le persone a vivere liberamente, e le imprese ad innovare e creare ricchezza e buona occupazione. Dobbiamo allontanare ogni dubbio sul fatto che i ruoli di indirizzo e controllo di chi svolge funzioni di rappresentanza politica debbano essere ben distinti da quelli di chi fa impresa, quale che sia la forma societaria, o da quelli di chi è chiamato a gestire aziende a capitale pubblico; sia per evitare il rischio di un'impropria politicizzazione dei ruoli aziendali, sia per evitare il rischio - oggi più forte che in passato - di una vera e propria interferenza nel senso inverso del management privato o pubblico sulle decisioni che spettano alla politica.

Ci metteremo al fianco dei Comuni per ridurre le nostre e le loro spese in modo razionale. Dal Governo pretendiamo al contempo che si superino tutte quelle norme, a partire - lo diciamo da troppi anni - dal cosiddetto "patto di stabilità interno", che talvolta, o forse spesso, hanno concorso a creare questo clima. La nostra proposta è questa: definiamo standard di gestione e fabbisogni correlati, e dentro questi ciascuno decide le modalità di gestione che ritiene più confacenti. È una sfida che rinuncia agli assunti ideologici del passato: pubblico è bello e privato è speculazione, o viceversa: pubblico è inefficiente, per cui bisogna esternalizzare al privato efficiente. Ciascuno decida con le proprie comunità come vuole erogare un servizio nell'ambito di standard che dovranno essere però prestabiliti, e che responsabilizzino tutti.

Un altro schema ideologico che vogliamo rompere è quello che contrappone i diritti alle opportunità, e che vedrebbe nei primi un vincolo alla crescita. La nostra storia lontana e recente ci insegna il contrario: i diritti, tutti i diritti, sono motore di sviluppo, e le realtà che meglio hanno resistito alla crisi sono proprio quelle dove i diritti erano più forti e i servizi più presenti. Certo, per ogni diritto, ogni cittadino dell'Emilia-Romagna, indipendentemente da dove arriva, dal colore della pelle che ha, dalla religione che professa, dovrà rispettare le stesse regole e gli stessi doveri. Diritti e servizi che peraltro hanno permesso alle donne di lavorare qui più che nel resto del Paese: siamo gli unici ad avere rispettato quello che chiedeva l'Agenda di Lisbona. Diritti e servizi che hanno consentito di tenere, anche nella crisi, i più alti tassi di occupazione. Diritti e servizi che hanno consentito a bambini e ragazzi di crescere qui, e che ora offrono loro più strumenti che ai loro coetanei, ad esempio, del Mezzogiorno, se è vero che questa è l'unica regione che è riuscita a garantire l'accesso ai nidi, come chiedeva l'Unione europea, con oltre il 30%, rispetto alla media nazionale che è di poco superiore al 10%.

Potrei continuare parlando di persone diversamente abili e del valore sociale che ha per le loro famiglie conquistare pezzi di autonomia. La nostra regione per prima si è data una legge quadro per la parità e contro la discriminazione: lo abbiamo fatto perché è giusto e perché pensiamo che rafforzare i diritti delle donne significhi rafforzare l'intera società emiliano-romagnola, anche sul piano sociale ed economico. E quando pensiamo ai diritti civili delle persone, dalla nascita alla morte, dalle scelte di organizzazione sociale a quelle che più strettamente attengono ai loro sentimenti, pensiamo a questo: noi vogliamo, crediamo e diciamo che ogni diritto in più rafforzerà le persone e tutta la comunità nel suo insieme. Noi ci vogliamo mettere dalla parte di chi bussa per entrare, non da quella di chi tiene chiusa la porta perché percepisce negli altri una minaccia.

Mi confronterò con tutti per ascoltare e capire, ma anche per spiegare che un passo avanti per una coppia omosessuale, per una famiglia che ha un ragazzo disabile o un anziano non autosufficiente è la nostra ragione di governo, senza ideologie ma senza ipocrisie: promuovere i diritti per rendere più forte la nostra società.

Noi vogliamo dare ossigeno al protagonismo dei cittadini e delle comunità; vogliamo dare protagonismo alle libere associazioni sociali, sportive e culturali perché sono il tessuto connettivo dei nostri comuni, sono spesso ciò che tiene assieme le comunità, fanno crescere le capacità individuali, mettono in pratica

modelli di relazione tra persone diverse, danno aiuto alle persone in difficoltà per ragioni economiche o di età o per deficit di abilità, permettono scambi di esperienza e conoscenza tra giovani e anziani, consentono di superare false convinzioni su persone provenienti da altri Paesi. Quando ho annunciato che avrei tenuto la delega allo sport, molti hanno sorriso con sufficienza. Si continua a non comprendere, o a non comprendere sufficientemente, l'importanza della pratica sportiva, in particolare di quella amatoriale e diffusa. Si continua a non capire il valore umano di queste libere forme organizzate che aiutano a vivere più sani, a costruire relazioni, a combattere a volte perfino la solitudine e l'emarginazione. Lo sport è una sfida per i giovani in particolare e per primi, ma poi per tutti; uno stimolo alla loro crescita fisica e psicologica, anche per non tenere fuori nessuno.

Per quanto riguarda la sfida che il Governo ha lanciato per Roma 2024, io sono d'accordo che questo Paese, al di là di chi lo guida, non possa condannarsi per le colpe di qualcuno nel passato a non avere la voglia di sfidare il futuro e magari vincere e dimostrare che è possibile anche qui fare un grande evento senza spreco di risorse pubbliche e senza costruire cattedrali nel deserto, ma riconvertendo i tanti spazi che già ci sono. E se quella sfida venisse vinta, e sarà vinta, vorrei che in quell'idea, che Renzi ha detto diffusa, di utilizzo dei territori e delle strutture che ci sono, la Regione Emilia-Romagna non fosse tagliata fuori, perché è capitale di diversi sport.

La stessa cosa vorrei dire di tante forme organizzate nel settore della cultura, che sono anch'esse una ricchezza storica della nostra terra, perché la cultura è in primo luogo libera espressione delle idee, dispiegarsi della creatività, benessere per la mente e per il cuore. Poi lo sport, come la cultura, sono anche attività economiche, che ci sorprendono ogni volta che ne leggiamo la consistenza per numero di occupati e per sviluppo. Capovolgiamo il paradigma: dobbiamo comprendere in tutta la sua importanza il valore che sport e cultura assumono nella vita delle persone, delle città e delle comunità, che sono benessere sociale, ma possono essere anche economia insieme.

Il settore culturale ha anche un risvolto economico al quale non sempre riusciamo a dare il giusto peso. Pensiamo soprattutto a livello nazionale: il nostro patrimonio storico, artistico e culturale qui muove oltre trentamila imprese e impiega circa ottantamila addetti. Se a ciò aggiungessimo il turismo, in particolare quello culturale, che è costantemente in crescita - ecco anche il senso della tutela dei territori, città più belle e non più grandi, tutela dei monumenti, delle bellezze artistiche ed architettoniche - ci accorgeremmo come la cultura già oggi, anche sotto questo profilo, rappresenti un asset strategico della nostra economia. Nell'insieme design, enogastronomia di eccellenza, moda e beni culturali, spettacoli dal vivo, produzione editoriale, cinematografica e multimediale sono un volano straordinario di crescita per l'economia e l'occupazione del Paese e dell'Emilia-Romagna in particolare. Propongo, insieme con la Giunta, di assumere quest'orizzonte fino in fondo, al di là di ogni retorica di visione che relega la cultura ad ambito di solo arricchimento dello spirito, per mettere in campo una politica industriale che sostenga la cultura e la creatività, la produzione di nuove filiere, anche con una legge ad hoc. Filiere, come è stato fatto con la legge appena varata, in favore del cinema e dell'audiovisivo, e che - questo è un impegno di legislatura - vogliamo fare anche nell'ambito dell'intero settore della musica della nostra regione. Anche in questo caso, come per il cinema, deve trattarsi della costruzione di un'azione sistemica, nell'ambito della Giunta e degli assessorati, e in relazione con le tante esperienze del territorio. Avendo a parametro per misurarci e confrontarci come sempre l'Europa. Non possiamo non considerare la cultura anche come fattore decisivo di contrasto all'emarginazione sociale e chiave per la rigenerazione delle nostre città, oggi spiazzate da una crisi economica che ne ha minacciato non solo la qualità urbana e architettonica, ma la stessa identità. Confermo dunque la volontà, pur dentro la spending review, di triplicare nel mandato i fondi per la cultura. Un segnale

robusto lo daremo già quest'anno, perché peraltro - ne sono profondamente convinto e lo dicono tutte le analisi più serie - un euro investito in cultura ne produce almeno il doppio di ritorno nel territorio. E confermo qui la scelta, accanto a quella di cui ho detto prima, di predisporre una nuova legge sull'attività sportiva, con occhio attento al tema del benessere fisico e degli stili di vita.

Domani si celebra la Giornata della Memoria. Insieme con l'assessore Mezzetti alle 11 saremo in Sinagoga; poi alle 12 andrò in Prefettura a Bologna a ricordare qualcuno che per fortuna si è salvato in luoghi dove pochi si salvarono. Un appuntamento necessario per ricordare i giusti e gli ingiusti, per riflettere su ciò che è accaduto ieri e su ciò che accade nel mondo nei nostri giorni. Noi abbiamo negli occhi e nel cuore ciò che è avvenuto in Francia. Non dimentichiamo i cristiani uccisi in molte parti del mondo. Non possiamo voltare la testa di fronte al risorgente antisemitismo. Perdonatemi, ma vedere ieri che il terzo partito in un Paese vicino a noi è un partito dichiaratamente neonazista mi ha fatto venire i brividi alla schiena. Osserviamo con fiducia le primavere arabe, o almeno qualcuna che ha provato a farcela, e restiamo attoniti di fronte a mussulmani che uccidono altri mussulmani.

Il mio pensiero corre, a poche ore dalle celebrazioni di domani, ai tanti, troppi ebrei che erano cittadini delle nostre città, costretti alla fuga, all'esilio e, in parte davvero grande, deportati nei campi di concentramento. Dobbiamo realizzare finalmente un progetto nazionale che metta in rete i musei, i luoghi, le istituzioni, le biblioteche e gli archivi che, in modo così spesso precario e fragile, mantengono cura della memoria. Poche settimane fa ho incontrato al Parlamento europeo il presidente Martin Schulz, così come l'avevano incontrato i sindaci di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, per realizzare un grande progetto comune sul crinale tra le due regioni, per tutti i luoghi in cui ci sono stati eccidi efferati, perfino i più tragici, della Seconda guerra mondiale.

Come abbiamo visto a Parigi, le tragedie esplodono e possono esplodere nei luoghi che meno ci sembrano sacri: un giornale, una tipografia, un supermercato. La tragedia nasce ed esplose nei luoghi della vita quotidiana, come una bomba gettata tra le gambe delle persone comuni mentre camminano in una giornata qualunque.

Allora permettetemi di ricordare un ebreo danubiano, un giocatore e allenatore di calcio, al quale la città di Bologna ha dedicato recentemente una targa allo stadio "Dall'Ara", Arpad Weisz. Era appunto un ebreo ungherese, un uomo di solida cultura mitteleuropea, un profondo innovatore che regalò tecnica e successi al calcio italiano. Vinse due scudetti con il Bologna prima della guerra. Arpad Weisz fu deportato con la famiglia ad Auschwitz, dove trovò la morte nel gennaio del '44. Permettetemi, allora e ancora, di dedicare questo omaggio a Weisz al ricordo di Maurizio Cevenini. Sono sicuro che gli avrebbe fatto piacere; sono sicuro che avrebbe compreso fino in fondo lo spirito di questo omaggio, perché lui, il grande Cev, è stato ed era un esempio di una regione con l'anima, di una regione con un'anima popolare ma forte di valori profondi.

Allora dobbiamo avere l'ambizione, tutti insieme al di là delle appartenenze politiche, di ridare slancio vitale all'anima della regione, e di recuperare anche la credibilità dei ruoli istituzionali, amministrativi e politici. La nostra anima respira la storia, non solo il nostro passato, e noi siamo l'anima nelle cose che facciamo, nelle relazioni che riusciamo ad attivare.

Si apre oggi una legislatura costituente, per dare vita ad un nuovo modello istituzionale per la Regione Emilia-Romagna, attraverso un patto tra le istituzioni e partendo dalle esigenze dei cittadini e dei territori. Prende avvio una nuova fase di definizione delle funzioni della Regione e della sua organizzazione interna e territoriale, senza volere rinunciare alla qualità dei servizi, all'innovazione e all'efficienza, nel rispetto degli equilibri di bilancio. Per esempio, valuteremo quali sono gli ambiti ottimali di governo del sistema sanitario regionale, per rafforzarne efficacia ed efficienza.

L'Emilia-Romagna deve essere alla testa dell'innovazione istituzionale italiana, non a rimorchio, deve mettersi a guidarla, non passiva e non distratta. Il nostro impegno, direi ormai quasi quotidiano, nel volgere in positivo la situazione delle Province lo testimonia. Nel riordino in atto dobbiamo innanzitutto definire chi fa che cosa con semplicità e nettezza. E noi vogliamo occuparci di legislazione e programmazione, non di troppo altro. La riforma delle Province non dovrà portare qui, come dicevo, altra gestione ed altra burocrazia, ce n'è già troppa e in parte la dobbiamo smantellare. La gestione deve spettare agli Enti locali, ai Comuni, ed anche i Comuni sono cambiati e stanno cambiando. Noi per primi abbiamo avviato la gestione associata dei servizi, poi le Unioni dei comuni. Non c'è altra regione italiana che sia a questo livello, eppure non basta. Il riordino territoriale deve essere l'occasione di un nuovo scatto in avanti, se vogliamo rafforzare i Comuni e la loro capacità di gestione da un lato, la loro capacità di essere parte attiva della governance provinciale e regionale dall'altro: in un mondo in cui "piccolo è bello" non vale più in economia, non vale più neanche per i sistemi amministrativi e territoriali, nell'ambito della globalizzazione.

L'Unione di comuni rappresenta per noi ora, mentre era l'avanguardia, il minimo sindacale, e dobbiamo arrivare al cento per cento della gestione associata in Comuni, in Unioni, come peraltro prevede la legge Delrio. Ma anche le fusioni devono trovare ancora più sostegno in termini di energie e risorse, sebbene qui se ne siano fatte davvero e ci sia stata nel territorio bolognese la più grande fusione italiana in Valsamoggia. Non un processo autoritativo né autoritario calato dall'alto - peraltro decidono con i referendum i cittadini - ma un obiettivo esplicito di tutto il sistema regionale che vogliamo promuovere e sostenere con ogni mezzo, e un cambiamento rilevante che auspichiamo per l'intero Paese e alla cui testa ci vogliamo mettere. Noi proseguiamo spediti, chiedendo al Governo, come succede qui, di prevedere nella legge incentivi e penalità per coloro che non si associano in Unioni o che invece si fondono e debbano essere premiati. Se andate nei comuni che si sono fusi troverete bilanci e piani di investimento che, senza quella fusione, non avrebbero mai potuto fare nei prossimi anni con le fusioni extra patto. Investimenti di milioni di euro, capaci di far ripartire l'economia, in un territorio in cui per tre quarti o quattro quinti, a seconda delle province, mediamente gli appalti locali vengono vinti da imprese del territorio.

In questa legislatura costituente un'attenzione particolare la dedicheremo anche alla Città Metropolitana di Bologna. Ormai mi sono stancato di sentirmi chiedere se è una minaccia o una opportunità per gli altri territori. È una grande opportunità, un hub, una grande porta d'accesso - come l'ho definita - centrale di questa regione, che dovrà dialogare alla pari con gli altri territori, nell'ambito di un policentrismo definitivamente morto e sepolto, o che dovrà definitivamente essere morto e sepolto, perché abbiamo bisogno, per competere con i territori più avanzati d'Europa e del mondo, della collaborazione tra territori di questa regione e non della loro competizione. Ben lo sanno le nostre imprese che si aggregano, internazionalizzano ed esportano.

Sarà il modello regione che dovrà portarci ad elaborare nuove forme organizzate dell'agire istituzionale. Lo faremo perché è questo il banco di prova per dare una dimensione credibile ed efficace ad una regione che vuole candidarsi ad un ruolo centrale europeo, una regione sempre più europea.

Ai collaboratori regionali, a tutti i lavoratori della Regione, ai dipendenti, che saluto con tutta l'attenzione che meritano, io dico: non sono io, non siamo noi (questa Giunta) i vostri datori di lavoro, ma sono i cittadini. È da loro che dovete farvi valutare e giudicare, come noi saremo valutati e giudicati tra cinque anni. Collaboriamo, e non ho dubbi che avverrà, con unità d'intenti per mostrare tutta la qualità della quale siete capaci. Tutto lo spirito di servizio necessario ad accompagnare le risposte e le attese di chi si rivolge a noi o ci guarda. Lo sapete, perché l'ho ripetuto ossessivamente in campagna

elettorale, vogliamo essere alla testa delle riforme nazionali, e vogliamo esercitare un ruolo politico in Europa, per contribuire, assieme al Governo, al cambiamento della strategia economica e sociale europea. Dopo gli anni del rigore e dell'austerità, come (almeno io tra tanti) abbiamo sempre denunciato, sembra finalmente si possa imboccare una nuova stagione in cui, invece che premiare la speculazione e la rendita, vengano premiati il lavoro, l'impresa, gli investimenti per produrre crescita, soprattutto per produrre nuovi posti di lavoro, ed essere al centro di una nuova stagione riformatrice. Noi proveremo a dare il nostro contributo.

L'impegno che Draghi si è assunto credo vada nella direzione giusta. Se non sono sbagliate, le stime del Centro studi di Confindustria attestano che quest'anno e nei prossimi anni quasi un punto di Pil ulteriore potrebbe arrivare da una buona spesa di quei 60 miliardi. È necessario naturalmente che le banche si attivino non per ristrutturare se stesse, ma per dare sostegno vero a chi ha bisogno di credito per poter lavorare.

Il voto di ieri in Grecia, peraltro, al di là di come la si pensi, mi pare che qualcosa voglia dire. Vogliamo rafforzare, dunque, il ruolo che il Paese gioca in Europa, fuori dalle appartenenze politiche, perché se riparte l'Europa e ripartono i Paesi come il nostro e si creano posti di lavoro andrà a merito di tutti.

Vogliamo rafforzare l'azione della Regione nei confronti delle istituzioni europee appena rinnovate, attraverso il consolidamento delle alleanze con i territori più innovativi d'Europa, e attraverso un nuovo utilizzo convergente delle risorse europee, volto al perseguimento degli obiettivi strategici della Regione, provando a dialogare con tutti. Ieri l'altro eravamo al Mast insieme con il professor Bianchi, con Romano Prodi, con l'ambasciatore indonesiano e con alcune imprese che sono venute per verificare se sia possibile, dopo tanto tempo, tornare o venire ad investire. E così abbiamo già fatto in queste poche settimane di avvio in tante altre direzioni.

La stessa collocazione geografica in cui siamo ci spinge ad accettare la sfida: siamo il punto di snodo tra Europa e Mediterraneo; siamo il giunto tra Ovest ed Est. Non è una scelta casuale, per esempio, la nostra volontà di partecipare attivamente - l'abbiamo appena conclusa - alla conferenza a Rimini promossa dal Governo assieme ad altri otto Paesi, quattro Stati membri e quattro che ci auguriamo lo diventino in futuro e che guardano al di là dell'Adriatico. Ho detto che vogliamo, come Emilia-Romagna, e ci candidiamo a partecipare attivamente al progetto della costruzione della Macroregione Adriatico-Ionica, ponte operoso con i Paesi dell'ex Jugoslavia, della Grecia, e di quelli che guardano ad un'economia al di là dell'Adriatico, che storicamente e culturalmente ha tante radici e intrecci con la nostra. Siamo dunque e vogliamo essere una parte forte dell'Europa, che si prepara a giocare una nuova partita nel contesto internazionale. Non a caso abbiamo dedicato una delega a questo.

Guardiamo il mondo perché quello è il nostro orizzonte, e il mondo guarda a noi come territorio favorevole allo sviluppo delle attività economiche. Ci auguriamo che le imprese straniere tornino a guardare a noi, e se guarderanno a noi lo faranno perché valuteranno tre contesti, quello per lo sviluppo, il capitale umano, il capitale sociale. Di quest'ultimo ho già parlato. Vorrei riflettere con voi sui primi due, che sono fortemente intrecciati.

Il contesto per lo sviluppo, un'espressione non più di moda, ma che in qualche modo ci aiuta a capire, prevede lo sviluppo a livelli di eccellenza del sistema dei servizi alla persona e alle imprese, la cura delle città e del territorio, infrastrutture per consentire di muovere con rapidità e sostenibilità ambientale persone, merci e informazioni, una rete sanitaria e sociale per la cura e il sostegno delle persone. Il contesto per lo sviluppo prevede una centralità dei sistemi, ad esempio, dell'istruzione e della formazione. È sulla qualità che possiamo competere e che possono competere le nostre imprese con i sistemi e i territori più avanzati del mondo, che devono però consentire di sviluppare capacità

individuali, avendo ben presente ad esempio il contesto delle nuove manifatture. Abbiamo parlato di "Rinascimento" della manifattura: non bastano più le sole buone mani artigiane degli anni Ottanta, che spesso hanno bisogno di incrociare innovazione, tecnologie, nuove scienze. Sarà fondamentale sostenere la ricerca e l'innovazione, anche attraverso la buona spesa dei fondi europei, il rapporto con le università o la rete dell'alta tecnologia - unica in Europa - dei dieci tecnopoli, alcuni dei quali inaugurati poche settimane fa ed altri in via di inaugurazione, che potranno dare una mano al sistema imprenditoriale, economico e del lavoro di questa regione.

Il sapere e la conoscenza si vanno consolidando non solo come il diritto più decisivo sul piano individuale, ma anche come il fattore più strategico sul piano sociale. La scuola e la formazione innanzitutto sono la porta d'ingresso alla società del futuro. Siamo la regione dei nidi più belli al mondo, o tra i più belli al mondo? Vogliamo essere anche quella che per prima arriva a garantire questo diritto a tutti i bambini, a tutte le famiglie, quindi dobbiamo fare uno sforzo in più. Per questo serve dare attuazione ad un sistema educativo 0-6 anni, allargando i diritti di famiglie, bambini e bambine, rafforzando una comunità educante che si occupa di tutti. Certo, anche qui, il pubblico al primo posto, ma anche un rapporto con il privato, in particolare il privato sociale. Vogliamo - l'abbiamo detto, lo dice sempre Elisabetta Gualmini - estendere i diritti e aumentare le opportunità. È la scuola il primo gradino della crescita e delle opportunità per ognuno, ma dobbiamo aiutarla a rimuovere le disuguaglianze all'accesso e nei percorsi scolastici. Diritto allo studio per noi non è solo un fondo per dare libri gratis, ma è il modo per mettere tutti sugli stessi blocchi di partenza.

Dunque, qualità strutturale e didattica alla scuola, con investimento nel digitale - anche questo è un impegno dei prossimi cinque anni - che ci porti da qui a fine mandato ad avere il collegamento alla banda ultralarga per tutti i novecento edifici scolastici della regione. Così come vogliamo portare la banda ultralarga in tutti i comuni dell'Emilia-Romagna, compresi gli ultimi e più piccoli comuni montani. A proposito di una delle questioni su cui spesso mi sento dire: "Ci dimenticate sempre" confermo, come avevo promesso, che entro l'estate faremo una Conferenza della Montagna, con gli amministratori e con tutti coloro che in montagna ci vivono, ci lavorano o fanno impresa.

Continueremo a fare la nostra parte per la qualità didattica delle scuole di base. Abbiamo una grande ambizione: esercitare la delega che prevede l'articolo 116 della Costituzione, per assumere la responsabilità di organizzare tutte le risorse delle scuole, a partire dal personale. Lo faremo prima di tutto per le scuole tecnico-professionali, su cui abbiamo un grande progetto di rilancio legato alla possibilità di coinvolgere le imprese in nuovi percorsi didattici, puntando sull'alternanza scuola/lavoro. L'abbiamo dimostrato, l'hanno dimostrato in questi anni, con l'attivazione di nuovi istituti tecnici, e si può fare, lo possiamo fare anche nella scuola superiore legando scuola e formazione professionale. Vi è già il progetto, che ricorda sempre Bianchi, della scuola con Volkswagen, e i corsi per gli operatori che andranno a lavorare ad esempio nella Fabbrica Italiana Contadina, un grande progetto, a proposito di agroalimentare e agroindustria, che dovrebbe a Bologna vedere la luce, mi auguro al più presto.

Vogliamo essere la regione che, prima nel cambiamento, offre a tutti i cittadini percorsi e opportunità di formazione continua; una comunità competente, più colta, meno vulnerabile davanti al cambiamento. Sapere diffuso e cultura come mezzo di empowerment individuale e collettivo: è un altro asset europeo su cui la nostra regione deve collocarsi al livello più alto, se vuole rimettersi a correre.

Il contesto prevede un sistema di formazione universitaria di rango europeo e reso fertile da relazioni internazionali, perché lo sviluppo richiede la creazione di poli di ricerca integrata che siano in grado di attirare ricercatori di alta professionalità a lavorare con atenei e aziende inserite nel flusso economico mondiale.

Il contesto per lo sviluppo prevede un'attenta valutazione dei mezzi e dei modelli di mobilità, sapendo che non esiste solo uno che sostituisca gli altri. Per ragioni geografiche noi siamo una naturale piattaforma logistica, un territorio a forte mobilità per ragioni di studio, lavoro, cultura, tempo libero, che può essere modo e transito di interscambio dell'Italia e per l'Italia. L'obiettivo che ci siamo dati, dunque, è di essere tra le regioni in testa in Europa; obiettivo che richiede una vera e propria programmazione integrata (un altro impegno per i prossimi sei anni, per le regole dell'Unione europea) dei 2,5 miliardi di fondi strutturali. Ricordo che la Regione Emilia-Romagna, negli anni precedenti, ha speso il 100% delle risorse a cui era stata capace di attingere, in un Paese in cui ci sono Regioni che sprecano miliardi di euro, rispetto ai quali mai mi vanto perché "noi sì e loro no", perché se in questo Paese finalmente tutti avessero programmazione e buona spesa dei fondi europei, avremmo un Paese che, da Nord a Sud, sarebbe capace di modernizzarsi più velocemente.

Ricordavo i fondi strutturali: 2,5 miliardi di euro, di cui per la prima volta la metà sui fondi Fesr dello sviluppo rurale, intesi come fonte di investimento capace di incidere sulla struttura dell'economia, la produttività, la competitività, sul capitale umano e sociale. Dovremo essere molto bravi, all'altezza di risorse che ci sono e che possono servire a creare sviluppo e posti di lavoro. Servono una strategia di sviluppo unitaria, il coordinamento e l'integrazione delle politiche, l'utilizzo di nuovi strumenti di finanza innovativa per gli investimenti pubblici e privati, quali tasselli principali da cui partire per rimuovere quegli ostacoli che la lunga crisi ha posto al nostro sistema economico e sociale.

Il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti l'altro giorno ci invitava, assieme a Piemonte, Lombardia e Veneto, a fare un'unità di sistema tra le quattro grandi regioni del Nord, per provare insieme ad attrarre investimenti e poterne perfino produrre. Ci lavoreremo.

Avevamo detto tre progetti chiave: riassetto idrogeologico e paesaggistico del bacino del Po, proponendo a livello europeo un ridisegno dei bacini e dei delta dei grandi fiumi europei, a partire da Po, Reno e Danubio. Progetto sull'economia legata al mare, quella delle acque e delle coste, per quanto riguarda, nella Macroregione, l'area Adriatico-Ionica, ricordando che proprio in Emilia-Romagna si trovano i principali centri di ricerca sul mare e che disponiamo della più grande concentrazione di imprese offshore operante in Europa. Terzo: fare di Bologna un grande hub europeo della ricerca, in cui le università, a proposito di policentrismo, collaborino sempre di più tra di loro.

Questo cambiamento porta a concepire una nuova generazione di politiche pubbliche fondata su concentrazioni di obiettivi e risorse, visione territoriale unitaria dello sviluppo, forme innovative di partenariato e valutazione dell'efficacia. Questa nuova generazione di politica è di fronte a un banco di prova; il più difficile e il più urgente si chiama "patto per il lavoro".

Lavoro, lavoro, lavoro: la nostra ossessione, abbiamo detto. E come promesso, nelle prossime settimane chiameremo le parti sociali e le università, perché qui siamo abituati a fare così, e faremo così, anche se poi dovremo speditamente decidere per iniziare a costruire la cornice nella quale, in pochi mesi, entro l'estate, scrivere in via definitiva con chi ci sta il patto per il lavoro. I giovani, le loro aspettative, le loro competenze, tutte le persone che in questi sette anni di crisi hanno visto mettere in discussione quanto costruito nella propria vita, le imprese che hanno continuato ad investire sul territorio e che devono tornare ad essere motore di crescita e dinamismo sociale ed economico della nostra regione. Con quest'obiettivo, con determinazione, assumiamo come priorità dell'azione di governo il contrasto alla disoccupazione.

Intendiamo realizzare una politica di sviluppo capace di investire sui settori oggi in grado di generare un'occupazione qualificata, perché è inutile pensare che si tornerà, per ogni filiera produttiva, a tempi di stagioni fa. Dunque avere le idee molto chiare; e dunque investire su quei settori in grado di poter

creare nuovo lavoro, e magari anche nuovo lavoro qualificato. Favorire il "Rinascimento" - dicevamo - della nostra vocazione manifatturiera, attrarre nuovi investimenti produttivi, incentivare l'industria creativa e la produzione culturale, preservare ed innovare l'artigianalità insita nelle eccellenze del made in Italy, tra le quali vi è la moda, ma vi sono anche e soprattutto i prodotti agroalimentari. La nostra è la regione che ha più prodotti Igp e Dop in tutta l'Europa, e che, mentre si avvicina l'Expo, avrà una straordinaria occasione di promozione dei propri prodotti e delle proprie eccellenze.

Promuovere, dunque, la nascita di nuove imprese. C'è la crisi, è vero, e ci sono anche imprese che stanno rischiando di chiudere, ma dopo tanto tempo, l'altro giorno, ad esempio, vicino alla mia terra, nel Modenese, assieme a Palma Costi abbiamo visitato imprese che stanno tornando ad assumere, qualcuna addirittura ci ha detto cinquanta posti di lavoro in una volta. Insomma, qualche timido segnale di ripresa si registra, come il rapporto di Unioncamere poche settimane fa ha attestato: recessione nel Paese - 0.3; + 0.4 nella nostra regione. Certo, non ci facciamo facili illusioni, quel traino e quel più, piccola locomotiva d'Italia, oggi piccola, speriamo che in futuro possa volare e correre, perché abbiamo un export che, anno su anno, è del 4,2 per cento, addirittura a livelli superiori rispetto ad alcune regioni tedesche, perché nel mondo il made in Italy è ricercato.

La globalizzazione ha fatto, purtroppo, tanti nuovi poveri, ma ha fatto, in un modo un po' disuguale, anche tanta gente che sta meglio di prima, che cerca di investire o di consumare prodotti italiani. In quella filiera l'Emilia-Romagna si colloca come una delle regioni d'eccellenza, in tutta una vasta gamma di prodotti, a partire da quelli manifatturieri che, dalla meccanica alla meccatronica, alla motoristica, sono centrali. Per non parlare di tutto ciò che sta alla voce hi-tech, a partire dalle nuove scienze o dal biomedicale, perché dove c'è stato il terremoto c'è uno dei distretti più importanti, se non il più importante, del mondo.

La nostra ossessione, dunque, è il sostegno alle imprese che vogliono essere protagoniste nel mercato globale. È un dato acquisito per sempre la vocazione all'export dell'Emilia-Romagna? Forse sì, chi lo fa vola. Ma noi abbiamo obiettivi ambiziosi, vorremmo che entro il 2020 il peso del prodotto esportato sul prodotto totale aumentasse almeno del 10, 15, 20 per cento, e che le imprese esportatrici salissero molto più delle attuali ventiseimila. Quel traino dell'economia è dato da ventiseimila imprese. Dobbiamo spingere, aiutare, incentivare, lo deve fare il Governo prima di tutto, ma anche noi, e convincere qualcuno, che magari ha paura o pensa di non farcela, ad aggregarsi, internazionalizzarsi, perché chi lo sta facendo sta dimostrando che può stare a pieno titolo su quei mercati.

Certo, serve un rapporto sempre più robusto con le università; dobbiamo essere capaci di attrarre investimenti europei, perché anche quelli sulla ricerca e l'innovazione possono essere spesi bene e spesi tutti. Per accrescere l'export è necessario puntare ad allargare i mercati di riferimento per le imprese e aumentare l'attrattività territoriale, occorrono maggiore capillarità e radicamento nei mercati di sbocco, aumento delle imprese esportatrici, più capacità di competere sui fattori territoriali per assicurare respiro internazionale al sistema produttivo. Abbiamo a disposizione una legge fatta nel mandato precedente, è una buona legge, che va resa ancora più operativa.

Qualcuno ha iniziato ad investire qui, la Philip Morris è un caso clamoroso. Ci auguriamo di dare qualche buona notizia a breve, non sappiamo se succederà, ma sentiamo che si sta tornando a guardare a questa regione per provare ad investire davvero, ed anche sulla qualità, non solo sulla quantità.

La nostra partecipazione all'Expo 2015 dovrà essere guardata come il momento di avvio di una nuova fase nelle politiche di internazionalizzazione. Abbiamo obiettivi ambiziosi, in primis nel settore agricolo e agroindustriale, che è storicamente un segno distintivo di questa regione che ha sofferto pesantemente la crisi; un segno distintivo della sua economia, ma vorrei dire anche della sua anima, perché il cibo è

spesso anche arte dell'accoglienza, è momento di condivisione con gli altri. Ce l'hanno detto, quando con Simona Caselli siamo stati alla manifestazione "Chef to Chef", i cinquanta chef stellati di questa regione che, assieme a noi, assieme alla Regione, ad altri partner, ad altre imprese, produrranno quello che sarà un grande evento come l'Expo, a pochi chilometri da qui, dove verranno più di 10 milioni di persone. Un evento che potrà essere importante perché collocherà i nostri prodotti, laddove il titolo è "cibo e sostenibilità", e laddove ad esempio mercoledì parteciperemo assieme ad altri assessori al "World Food Forum" a Bruxelles, promosso da noi perché c'è l'Expo, ma ci sarà anche il post Expo.

A questo proposito all'Assemblea legislativa anticipo che vorrei portare qui, prima che l'Expo cominci, una relazione su ciò che abbiamo trovato, su ciò che era già stato organizzato, e qualcosa che magari in pochi mesi possiamo ulteriormente implementare, perché è una sfida troppo importante per non essere colta. E non è colta solo nel portarvi le nostre imprese e i prodotti, ma anche nel fare in modo che questa regione, a proposito di turismo, possa essere resa attrattiva e conosciuta da chi verrà verso Milano.

Dicevamo anche anima, perché il cibo è arte dell'accoglienza e momento di condivisione con gli altri. Banalmente si dice che noi siamo ciò che mangiamo, io aggiungo che noi siamo ciò che mangiamo in compagnia degli altri, della famiglia, degli amici, degli ospiti. I nostri prodotti sono noti nel mondo, ma fin troppo imitati e copiati, con gravissimo danno per i nostri agricoltori. In tal senso, serve una legislazione più pesante e pressante. Metà dei fondi europei li dovremo saper spendere bene, perché sono orientati verso la filiera dell'agroalimentare, dell'agroindustria e dell'agricoltura per la quale serve una rinascita.

Abbiamo obiettivi ambiziosi anche nel settore turistico, e non potrebbe essere altrimenti, perché possediamo il distretto turistico più grande d'Europa. È il settore economico primo nel mondo. Alla fine di questo mandato, vogliamo che il turismo rappresenti almeno il 10% del Pil dell'Emilia-Romagna, io dico persino qualcosa in più. Oggi, sia chiaro, è all'8,6. Serve, dunque, nuova progettazione e ridefinizione dell'organizzazione turistica regionale. Dopo 15 anni di attività continuativa, bisogna reimpostare il sistema organizzativo perché la rapidità dei cambiamenti, anche turistici, ci obbliga ad un cambio di passo essenziale. Dobbiamo tornare ad essere leader anche nel pensiero, perché le sfide del domani si vincono solamente ragionando ed avendo visione oggi, quindi avviare un nuovo modello di rapporto con il territorio, perché non sono solo le imprese turistiche a dover ragionare in tal senso, ma tutto ciò che rappresenta le nostre eccellenze ed i nostri valori territoriali, dove entrare in un ambito turistico e di complessiva attrattività. Quest'anno vanno colte, quindi, tutte le potenzialità in chiave turistica offerte dall'Expo di Milano. Occorre avviare immediatamente un nuovo modello di gestione turistica territoriale, che non si limiti ad ambiti di solo prodotto - mare, terme, Appennino e verde, città d'arte - ma che si amplii sulle destinazioni, integrando al meglio destinazioni con prodotti, turismo con territorio. Occorre un riassetto organizzativo, un riassetto che deve essere coraggioso per un cambiamento moderno e reale, andando a rivisitare anche la famosa legge n. 7, che ha portato tanti successi.

È necessario affrontare il tema della mobilità in un'ottica di sviluppo turistico, sistema aeroportuale, ferroviario, viabilità su gomma ed intermodalità, almeno nei punti cardine dei flussi turistici. Non può esistere alcuna forma di sviluppo turistico se non si favoriscono oggi, nel mondo, ed anche qui, rapidi e comodi collegamenti. Pertanto, la Regione dovrà essere in grado di assumere un ruolo maggiore all'interno delle politiche turistiche nazionali, come pure sarà necessario sfruttare al massimo le opportunità della Comunità europea.

Sviluppo, crescita, turismo richiamano anche infrastrutture, dunque investimenti, lavoro, possibilità di crescita e di modernizzazione dei nostri sistemi competitivi. Per ciò che riguarda i trasporti e le reti infrastrutturali per la mobilità nella nostra regione, molto lavoro di pianificazione (istruttoria amministrativa, progettazione tecnica) è stato fatto in questi anni per realizzare interventi e opere pubbliche di interesse strategico per i territori. Ogni intervento, comunque, per la necessaria copertura finanziaria, per le valutazioni progettuali e tecniche, per la discussione che genera sui territori e per l'eccessivo carico burocratico in capo alle procedure statali, regionali e comunali, richiede diversi anni e, a volte, persino decenni per la propria realizzazione. Questa situazione rischia di essere insostenibile per noi e per il Paese, perché rischia di indebolire la capacità di competere del nostro territorio regionale, chiamato a risolvere problemi storici evidenti di mobilità di persone e merci, poiché rappresenta uno dei maggiori nodi europei di traffico. Il rischio ulteriore è di mancare l'obiettivo principale che questa Amministrazione si è data, ossia lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro, anche attraverso la capacità di attrarre investimenti italiani e stranieri.

La Cispadana risponde anche a questo, un'arteria votata democraticamente in tutti i consigli comunali, provinciali, regionale, e che da troppi anni attende di essere realizzata. La vogliono i territori, gli amministratori, i sistemi competitivi imprenditoriali. Uno dei motivi per cui alcune imprese non se ne sono andate definitivamente è anche perché era stato loro garantito che su questo noi lavoreremo. Io mi auguro che questa legislatura - neppure tra troppo tempo, Donini tutti i giorni è in collegamento con Roma - possa vedere realizzata, in particolare sulla Cispadana, quell'arteria che, collegata alla Ferraramare, peraltro in sede propria, e fino a Ferrara senza consumo ulteriore di territorio, diventerà un'arteria competitiva anche per lo sviluppo turistico, in grado di collegare l'Adriatico al Brennero, dunque all'Europa.

Ecco, vogliamo che questa legislatura si caratterizzi come quella del fare. Impiegheremo ogni nostra energia per sbloccare quegli investimenti che da troppo tempo giacciono in qualche conferenza di servizi o in altre procedure amministrative, nelle quali non di rado, anziché risolvere i problemi, ci si rimpalla responsabilità e carico burocratico a vicenda. Occorre, poi, sciogliere al più presto i nodi ancora aperti sul fronte della mobilità attraverso il confronto serrato con i territori, contemperando le legittime e opportune richieste di modifiche progettuali, mitigazioni ambientali, perequazioni territoriali delle amministrazioni locali, ma senza perdere di vista l'interesse generale per l'intero territorio, che deve sempre più caratterizzarsi come collegamento naturale e strategico fra i principali corridoi infrastrutturali nazionali ed europei. E siccome abbiamo detto "consumo a saldo zero di suolo", capirete che laddove si costruisce o si deve usare un po' di territorio, bisogna fare in modo che lo si elimini dove si era immaginato di programmare o di costruire. Questa sarà la bussola che ci muoverà nei prossimi anni.

Serve, dunque, un sistema infrastrutturale perché la nostra regione sia competitiva ed attrattiva: aeroporti integrati e polifunzionali, così come il sistema che fa capo alle fiere. Per quanto ci riguarda ci auguriamo che, da qui alla fine della legislatura, si possa arrivare ad un'unica società di gestione dei sistemi fieristici, perché abbiamo bisogno che le fiere collaborino e non competano, per non perdere nella globalizzazione in competitività con altri territori. A riprova di questo, è un esempio la sottoscrizione tra i sindaci di Cesena e Rimini, con le rispettive società fieristiche, per lo spostamento dall'una all'altra città del Macfrut che si colloca a pochi chilometri di distanza, ma in padiglioni più grandi e meglio serviti con l'arrivo dell'alta velocità. È giusto cercare di evitare che, nel litigio e nella competizione tra territori distanti pochi chilometri, arrivi qualcuno e ci porti via quelli che sono veri e propri eventi di attrazione della nostra terra, perfino di livello mondiale o europeo.

Così come, a proposito di infrastrutture, dobbiamo lavorare per irrobustire la cura del ferro. Abbiamo già parlato di tutto ciò che ha a che fare con il sistema ferroviario regionale; abbiamo in mente due progetti che non erano tra le priorità, e prendo l'impegno a provarci. Uno è il raddoppio della Pontremolese, nell'asse che da Parma porta al Tirreno, rispetto al quale verificheremo se possiamo avere accesso a qualche fondo europeo, poiché la prosecuzione sarebbe quella che va diretta dal Brennero, per merci e persone, verso il mare. Per quanto riguarda l'altro, mi chiedo e vi chiedo se non sia il caso di pensare per tutta la costa adriatica ad un sistema intermodale di trasporto collettivo, che faccia da collegamento da Rimini, dove oggi c'è il cantiere del Trc, a Ravenna, dove c'è la ferrovia; ma poi c'è l'arrivo a Ferrara. Sarebbe utile - la chiamo così - una metropolitana intermodale di superficie, che possa spostare tante persone affinché non usino il mezzo privato? Io credo che uno studio di questo tipo dovremmo provare a metterci in condizione di farlo.

Poi la portualità: abbiamo un porto, che non chiamo di Ravenna, ma dell'Emilia-Romagna, uno dei porti che è cresciuto di più in questi anni; decisivo, necessario, strategico e di questo vorremmo convincere il Governo. Dobbiamo portare a sbancamento 3 metri, per aumentare da 10,5 a 13,5 i metri che servono per fare entrare navi più grandi; ciò significherebbe quasi il raddoppio, se non ho capito male, dello stoccaggio di merci e container.

Vogliamo dare basi solide, a proposito di lavoro, alla partecipazione delle donne al mondo del lavoro, e vogliamo che sia un protagonismo vero, aperto e qualificato. Dobbiamo fermare la deriva negativa del nostro Paese, nel quale non solo i giovani non trovano lavoro, ma smettono anche di cercarlo. Abbiamo dunque un impegno ravvicinato: assicurare al maggior numero possibile di giovani che si sono iscritti al programma Garanzia Giovani un colloquio; allo stesso tempo abbiamo aumentato le risorse per il servizio civile, secondo le indicazioni che dal Governo stesso arrivavano.

La qualità della vita, l'alto numero di donne che possono lavorare, la forte coesione sociale che distingue questa regione si fondano su due pilastri: la sanità e il welfare. Nella sanità siamo ormai una mosca bianca, capaci di far quadrare i conti (in questi anni di tagli) con i cambiamenti sociali e la trasformazione dei servizi, e così dovremo fare anche nei prossimi anni. Abbiamo obiettivi chiari perché anche in futuro la sanità sia per tutti e continui ad essere una leva di sviluppo, anche per le forti ricadute in ricerca ed innovazione organizzativa. Da tale punto di vista, ringrazio tutti i direttori generali che, rimettendo il mandato, ci permettono di poter rifare le norme partendo tutti dalla stessa linea di partenza, cioè dalle 15 Ausl ed Irccs. Un lavoro che credo non fosse mai stato fatto dal punto di vista temporale e tempistico. Si apre una nuova stagione anche lì, e dunque ripartiamo daccapo.

Ecco alcuni punti: riduzione drastica dei tempi di attesa per le prestazioni diagnostiche e specialistiche, ripensando anche il ruolo dei medici di base e il rapporto tra loro e gli specialisti, oltretutto il rapporto tra professione pubblica e libera professione; percorsi definiti di cura e diagnosi per i pazienti affetti da malattie croniche, puntando sulla responsabilità unitaria dello specialista e sull'attivazione della necessaria multiprofessionalità; forte impegno nel miglioramento dell'accessibilità ai servizi per ogni generazione; servizi più semplici per le persone disabili e per chi ha malattie croniche, in modo da attivare cure e prestazioni in maniera semplice e senza complicazioni burocratiche; case della salute, non come titolo, ma come luogo della medicina più vicino al luogo in cui il cittadino vive e dell'integrazione socio-sanitaria, in cui si organizza una rapida, sburocratizzata ed efficace gestione delle dimissioni protette; riconoscimento e valorizzazione delle strutture di eccellenza; cliniche della ricerca, che devono essere l'immagine della nostra sanità e della sua attrattività anche oltre i confini regionali e nazionali; accelerare il riordino della rete ospedaliera, riprogettando l'organizzazione degli ospedali distrettuali e le loro funzioni di base, sviluppare l'organizzazione dell'ospedale per intensità di cura,

investendo su tutte le professioni sanitarie, così come una maggiore integrazione tra gli ospedali degli stessi territori; consolidare e sviluppare il funzionamento delle reti di eccellenza del servizio sanitario regionale. Infine, riduzione dei costi del sistema sanitario regionale, realizzando, oltre alla centralizzazione degli acquisti, anche l'organizzazione dei servizi amministrativi e tecnici su area vasta regionale. Le risorse risparmiate dovranno essere investite nella cura.

Dire welfare in Italia è ormai sinonimo anche di Emilia-Romagna, non solo ma anche per ciò che fanno i Comuni innanzitutto, e per la risorse che la Regione ha messo in campo in questi anni, anche quando a livello nazionale la crisi globale da cui ancora non siamo usciti aveva falciato e azzerato le risorse; ricordo ad esempio quelle del fondo per la non autosufficienza, che qui vede quasi mezzo miliardo di euro investiti. Ma anche da noi oggi molte persone che non avrebbero mai pensato di chiedere l'aiuto pubblico sono in difficoltà, e per questo dobbiamo impegnarci ad individuare soluzioni innovative, senza pretendere o illuderci che torneranno i tempi delle risorse illimitate. Invece di guardare indietro con nostalgia, proviamo a guardare avanti con coraggio; invece di rimpiangere il passato, proviamo ad affrontare il futuro. Mettere in rete, dunque, risorse e conoscenze delle nostre comunità desiderose, assieme a noi, di dare risposte efficaci ai bisogni che cambiano.

In questi anni si è completato il processo di accreditamento dei servizi alle riforme delle Asp, realizzando un sistema integrato, composto da attori pubblici e soggetti del privato sociale che operano con standard comuni di qualità dei servizi da rispettare. C'è da rivedere qualcosa? Siamo disponibili a farlo, ma quello è l'impianto da seguire. Per fare ciò di cui abbiamo bisogno, però, dobbiamo avere il coraggio di spezzare definitivamente la concezione ideologica che contrappone pubblico e privato, come se fossero due settori antagonisti, come se l'uno rendesse impossibile l'esistenza dell'altro, con quel sottile pregiudizio per cui ciò che è pubblico è buono e giusto, ciò che è privato deve essere di scarsa e cattiva qualità. Non è così, già da molti decenni il sistema territoriale dei servizi è tenuto in piedi da un mix di competenze e soggetti pubblici e privati, sotto l'attenta regia delle istituzioni pubbliche, che magari possono gestire di meno a controllare di più. Sia chiaro che non vogliamo ridurre e mortificare lo spazio del pubblico, ma al contrario ampliarne e differenziarne il ruolo in un contesto aperto e plurale che indirizza, governa e controlla gli esiti. Di conseguenza, si tratta di riconoscere, valorizzare e responsabilizzare la comunità, innanzitutto aggregando il bisogno e sviluppando soluzioni plurime ed efficienti per soddisfarlo.

Abbiamo dunque la necessità di passare da un welfare di attesa ad un welfare di iniziativa, da un welfare assistenziale ad un welfare dinamico e proattivo, un sistema di servizi che concettualmente cambia se là fuori ci chiedono di cambiare. Dimostreremo che il welfare può non essere la palla al piede dello Stato, un sistema che risucchia risorse, incentivando comportamenti passivi e indolenti presso i cittadini che si abituano a ricevere dallo Stato, invece che dare e darsi da fare, una specie di trappola della dipendenza da cui non si esce più. No, il nostro vuole essere un welfare attivo, mirato e fortemente controllato. Non un euro deve essere speso se serve solo a mantenere strutture senza che questo si traduca in servizi efficienti per i cittadini, magari per un voto in più. Non un euro deve essere speso se serve solo ad alimentare circuiti di assistenza poco trasparenti e poco controllati.

Cari consiglieri, nei prossimi cinque anni cercheremo di corrispondere ai bisogni di questa regione, e ci auguriamo di essere all'altezza. Si apre una nuova legislatura, nella quale - mi auguro - saremo capaci, in primo luogo, e guardo tutti i banchi a partire dalle opposizioni, di rispettarci tra di noi. Non ne posso più, credo anche voi, ma soprattutto non ne possono più i cittadini, di un teatrino che nella politica delle istituzioni vede quotidianamente e da troppo tempo urla, insulti, denigrazioni reciproche, considerando le parti come nemiche, e mai invece come avversarie.

Dico alle opposizioni che troveranno in me, in questa Giunta e nella maggioranza una predisposizione al confronto, al dialogo, al rispetto. D'altra parte, ho sempre pensato che una buona opposizione, in primo luogo, faccia bene a chi governa. Mi auguro che, al di là delle appartenenze - magari anche scontrandoci aspramente, pur nel rispetto reciproco - possiamo superare gli steccati ideologici e magari darci una mano per farcela e prenderci il merito tutti insieme, sulle scelte che facciamo il bene di questo territorio e di questa regione. Non ho dubbi che sarà così.

Io sono un riformista, almeno credo di esserlo, e la parola cambiamento per me è indispensabile, ma non è sufficiente. Il cambiamento per me è buono se rende il mondo un po' più giusto, se fa fare un passo avanti a chi è più indietro, a chi è più povero o sta peggio. Da emiliano-romagnolo so che il mondo lo cambi se riesci a cambiarlo così, facendolo più giusto, perché se lo fai un po' più giusto lo rendi migliore anche per chi sta già meglio.

Spesso negli anni passati mi sono domandato in quale posto avrei voluto vivere e in quale posto avrei voluto far vivere i miei figli. Credo che voi abbiate fatto lo stesso e facciate lo stesso. Sento, sentiamo, sentite angoscia perché molti oggi non ci chiedono più quale sarà il loro futuro, ma semplicemente se un futuro lo avranno. Io vorrei rispondestimo che il futuro non si prevede, ma lo si inventa. Avere un lavoro è essenziale per tirare avanti e per esprimere la propria personalità; vivere nella legalità è essenziale per sapere che si può uscire di casa la mattina e rientrare la sera, e che se si rispettano le regole si è una persona per bene perché si fa il proprio dovere. Ma solo la bellezza e la capacità di farci credere che ci sarà un futuro, poter vivere in città belle, oltretutto sicure e operose, è la condizione per credere che esista una promessa di felicità. Io non voglio rassegnarmi all'idea che le mie figlie, come i figli e le figlie di tutti, debbano stare peggio di me, come ci dicono e raccontano ogni giorno, che il pendolo della storia sia per forza girato, e dopo la mia generazione debba per forza arrivare solo e soltanto declino.

Noi vogliamo cambiare ed innovare nella giusta direzione, proprio perché crediamo che consegnare una società migliore ai nostri figli sia la cosa più importante, ed è il senso della nostra esistenza. Nutro la speranza che tra qualche anno, ripensando a questo tempo, alle difficoltà e agli scoramenti, alle sfide e alle cose che avremo fatto, potremo dire insieme: "Avremo certamente commesso degli errori, ma non ci siamo mai tirati indietro". Tra un anno chiederò di tornare in quest'Aula per presentare a voi e ai cittadini dell'Emilia-Romagna i risultati del nostro primo anno di lavoro, affinché ci controlliate continuamente.

Contiamo, ci auguriamo, di poter raggiungere la maggior parte degli obiettivi che abbiamo indicato nel vasto programma che vi abbiamo consegnato. Alla fine del 2015 vorrei poter affermare, intanto, che la macchina del cambiamento e dell'innovazione è in moto, che viaggia a velocità costante, senza strappi al motore e avendo anche superato le curve più dure. Alla fine del primo anno vorrei che potessimo dire che il motore del cambiamento canta a ritmo di futuro, soprattutto perché avremo creato qualche posto di lavoro in più, ed anche l'ultimo della fila saprà di poter sempre tagliare il traguardo. Grazie.